

Fra Bonfiglio M. Mura (1810-1881) frate Servo di Maria e personaggio ecclesiastico

Relazione svolta dal Prof. Vincenzo Benassi nel I Incontro sui "Cuglieritani illustri",
organizzato dall'Associazione "Gurulis nova", Cuglieri 29 ottobre 2005

Le ostilità della rivolta contro il cattolicesimo negli ultimi avvenimenti di ...

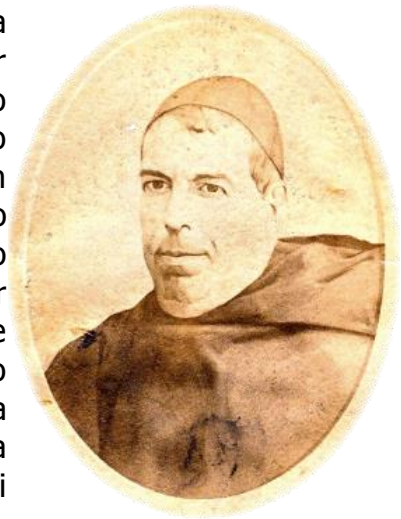
Sulla quistione romana, scritti

Cenni storici sul venerabile monastero di S. Maria delle Povere di Perugia

Il clero e la società moderna, ossia, Esame critico di alcune lagnanze ...

Studi filosofico-polemici sulla società moderna: Con apendice sull' origine ...

Mentre saluto tutti i presenti e ringrazio dell'invito fattomi la Presidente dell'Associazione "Gurulis nova" Sig.ra Giuseppina Casule, non posso fare a meno di compiacermi per aver scelto come primo Cuglieritano da ricordare fra Bonfiglio M. Mura. Mi associo, perciò, a quanto scritto nel Messaggio indirizzato dal Priore generale dell'Ordine dei Servi di Maria in occasione di questo Convegno. Anch'io "sono convinto dell'importanza di meglio conoscere e far conoscere questo vostro concittadino e nostro fratello: un personaggio che, per la grande cultura, per la esemplare fedeltà alle direttive Chiesa, per l'amore della verità, per il coraggio con cui affrontò anche le più difficili situazioni - sia come Priore generale sia come Rettore delle Università pontificie di Perugia e della "Sapienza" di Roma -, è figura religiosa ed ecclesiastica di singolare rilievo"¹.



Mi sia consentito di introdurre l'argomento con due annotazioni. La prima attiene ai motivi della mia modesta, ma continuata consuetudine con la figura del Mura. La seconda riguarda un doveroso criterio metodologico, che mi sta a cuore sottolineare.

Quando P. Filippo M. Berlasso lavorò alla sua tesi di laurea sul Mura e alla vicenda della fine dello Stato pontificio in Umbria, tra gli anni 1958 e 1962, ebbi modo di seguire con interesse i suoi studi. Il che ho fatto anche in anni più recenti quando padre Berlasso ha studiato un periodo della storia dell'Ordine dei Servi di Maria in cui visse ed operò anche il Mura.

Aggiungerò che, nel 1974, un carissimo amico della Sardegna, mi parlò della possibilità che, per iniziativa di una istituzione culturale sarda, fosse promossa la pubblicazione di una biografia del Mura. Ebbi anche qualche contatto in vista che mi fosse

assegnato l'incarico. E la cosa pareva tanto seria che venni in Sardegna e con grande interesse e cura visitai i luoghi del Mura. Poi di veramente serio ci fu che tutto finì nel nulla.

La seconda annotazione spiega forse ancor meglio il sentimento che mi lega al Mura. Esso nacque dalla lettura di una sua frase che si trova nella principale delle sue opere, cioè nell'opera Studi filosofico-polemici su la Società moderna. In questo scritto il Mura afferma che "la guerra dichiarata è più leale d'un falso cattolicesimo e d'una riverenza parolaia rinnegata dai fatti"². Com'è noto, è abbastanza abituale qualificare il Mura come conservatore irriducibile e, al limite, reazionario. Poiché alcune sue iniziative, soprattutto come Rettore delle Università pontificie di Perugia e di Roma potevano prestarsi a questa accusa, si è preferito, per pigrizia mentale, ridurre ad essa il profilo di un uomo che la sorte o la Provvidenza aveva chiamato ad assolvere compiti che esigevano determinazione e chiarezza. Un motivo di più per non affidarsi ad una tesi non sufficientemente provata e sostanzialmente sbrigativa, e cercare, invece, di meglio capire il personaggio e il suo operato. Peraltro il Mura non fu certamente l'unico a subire questa sorte che lo accomuna a molti personaggi, particolarmente ecclesiastici, che non avrebbero bisogno di essere difesi, ma semplicemente di essere meglio conosciuti. Non che ami difendere le cause perse, ma ho una forte inclinazione a difendere quelli che perdono le cause. Diffido della giustizia umana. Diceva Balzac, che in materia era un esperto, di aver avuto due dispiaceri dalla giustizia: quando aveva perduto una causa e quando l'aveva vinta!

Comunque, sebbene con obbligata brevità, mi soffermerò sul Mura come frate, poi come personaggio ecclesiastico, cercando di offrire qualche elemento di valutazione per tracciarne la complessa figura, soprattutto per quanto riguarda la sua posizione, diciamo così, ideologica, nei confronti della cosiddetta "società moderna".

Fra Bonfiglio Mura frate Servo di Maria

Ecco un primo scoglio che si incontra studiando il Mura. Tutto quanto si può raccogliere intorno alla sua biografia si riduce a poche pagine, per giunta ripetitive. I diversi Autori che tracciano il suo profilo biografico attingono a una limitata parte dei dati consultati nelle fonti archivistiche dell'Ordine dei Servi di Maria³ e saccheggiano le Relazioni delle onoranze funebri tributate il 1° ottobre 190 a Mons. Bonfiglio Mura di A. G. Angotzi; testo quest'ultimo redatto oltre vent'anni dopo la morte del Mura⁴. Non mancano persino autorevoli inesattezze, come di chi – vittima di una imperdonabile assonanza - fa il Mura nativo di Cagliari⁵ o, addirittura, lo fa nascere e anche morire a Cagliari⁶.

Il Prof. Odir Jacques Dias vi dirà non soltanto quanto materiale che si conserva sul Mura nell'Archivio generale non è stato ancora consultato, ma non mancherà di indicare quali altri archivi andrebbero investigati. Basti pensare agli archivi di alcuni conventi che ospitarono il Mura e agli archivi delle Congregazioni pontificie di cui fu membro per anni,

nonché quelli delle Università di Perugia e della Sapienza, per non dire dell'arcidiocesi di Oristano.

Bonfiglio Mura nacque a Cuglieri il 6 agosto 1810 e, al battesimo, fu chiamato Leonardo. Giovanissimo entrò tra i Servi di Maria, sembra in seguito a un voto alla Vergine per ottenere la guarigione del fratello. Forse a consigliarli il voto fu un frate Servo di Maria dell'allora convento di Cuglieri. A 15 anni, nel convento fiorentino della SS. Annunziata o forse, più probabilmente, a Monte Senario, inizia il noviziato. Dopo aver studiato a Firenze e a Genova, passa a completare gli studi a Torino dove è ordinato sacerdote all'età di 22 anni e sette mesi, dopo aver ottenuto una dispensa della S. Sede. In una lettera del suo priore provinciale, si parla del Mura come di un giovane che "ha talento". Nel 1833, a Roma, ottiene il grado di baccelliere. Torna in Sardegna e, a Sassari, consegue la laurea in teologia e diventa lettore di filosofia e Reggente degli Studi. Dopo una parentesi a Bologna, dove è priore e Reggente degli Studi, è nuovamente a Roma, al Collegio Gandavense. Ha soltanto 32 anni quando dal Regio Governo e dalla S. Sede viene designato come arcivescovo di Oristano, ma il Mura rinuncia.

Nel Capitolo generale del 1847 viene eletto Procuratore dell'Ordine e confermato nell'ufficio di priore e rettore del Collegio Gandavense. Come Procuratore dell'Ordine dà prova di carattere di tenacia nel condurre le trattative per l'apertura di un convento a Napoli nel 1851.

Scaduto dall'ufficio di Procuratore, si accinge a ritornare in Sardegna, quando Pio IX, nel 1853, lo nomina Professore di diritto naturale e delle genti nell'Università di Perugia⁷. L'anno successivo viene nominato Rettore dell'Università perugina.

Nel frattempo l'Ordine, nei territori del Regno di Sardegna, conosce le conseguenze delle note soppressioni.

Nei giorni 11-18 giugno 1959, i Servi di Maria, duramente provati dalla chiusura forzata di tanti conventi, celebrano il Capitolo generale. I capitolari sono soltanto 13. Nuovo Priore generale, con 11 voti favorevoli e 2 contrari, viene eletto fra Bonfiglio M. Mura che, peraltro, non è presente al Capitolo. Ne raggiunge la sede, e buon per lui, perché negli stessi giorni, scoppiano a Perugia quei moti rivoluzionari che possono considerarsi la prova generale di quelli che, meno di due anni dopo, segneranno la fine del dominio pontificio in Umbria. In una lettera dell'arcivescovo Gioacchino Pecci, futuro Leone XIII, inviata al Mura il 27 giugno 1959, si legge:

"...Gli strepitosi fatti di Perugia che cominciarono poche ore dopo la di lei partenza, la fecero riguardare veramente prodigiosa ed è anche a ringraziarne in particolare modo la Provvidenza divina, poiché come Le sarà noto, non era di Lei persona per isfuggir qualche affronto..."⁸

Il Mura rimarrà in carica come Priore generale fino al 1868. Da Perugia, nell'aprile del 1860, si trasferisce a Roma, anche perché Pio IX, sebbene egli sia Priore generale dell'Ordine, lo nomina Rettore dell'università "La Sapienza".

Il governo del Mura Priore generale comincia sotto i peggiori auspici, e questo può spiegare sia perché i frati presenti al Capitolo generale abbiano scelto lui a guidare l'Ordine in quel momento sia la condotta del Mura come superiore generale. Il suo governo, infatti, si distingue subito per la fermezza dei suoi interventi. In una lettera ai superiori provinciali inviata l'indomani della sua elezione a Priore generale lancia un forte richiamo alla disciplina e, nel 1863, a dimostrazione di non volersi arrendere, apre una casa di noviziato a san Marcello in Roma e a Monte Berico, Vicenza. Roma è ancora sotto il papa e il Veneto

sotto l'Austria. Anzi il Mura si adopera anche per poter aprire due nuovi conventi in Veneto, a Este e a Verona. Una lettera scritta dal Mura ai provinciali italiani nel 1863, nel richiamarsi all'urgenza di reagire alla situazione in atto, parla di "questione di vita o di morte"⁹.

"Nonostante tutti i suoi sforzi – scrive Odir J. Dias – il Mura viene accusato di non occuparsi abbastanza dell'Ordine. Gli impegni esterni gli impediscono, certo, una dedizione a tempo pieno, come richiesto dalle circostanze [...]. Le accuse di pensare a tutto meno che all'Ordine e di non fare niente per impedirne la rovina le troviamo espresse in una lettera anonima piena di ingiurie e minacce, speditagli nel mese di febbraio 1862 e per la quale viene processato un frate del convento di santa Maria in Via. Nel 1863 progetta un viaggio in Austria per presiedere il capitolo della provincia Austro-ungarica e per fare la visita ai conventi. Pensa di passare per la Francia, per non cadere in mano ai Piemontesi che lo odiano a causa dei suoi libri, come scrive egli stesso al priore provinciale. Pio IX che non intende accettarne le dimissioni da rettore dell'università romana, è pronto a permettere questa lunga assenza solo se egli continuerà a esercitare anche da lontano l'incarico di rettore. Il Mura si vede allora costretto a rinunciare al viaggio, con la seguente motivazione: ne videar privatum bonum publico antepone. Evidentemente egli si sente prima di tutto rettore (il bene pubblico), mentre il governo dell'Ordine viene dopo: è un impegno privato"¹⁰. Per la verità, il "venir dopo" non significava necessariamente aver meno importanza, almeno sul piano dell'impegno personale.

La recente pubblicazione, a cura di fra Filippo M. Berlasso, sull'epistolario dell'illustre Servo di Maria fra Agostino M. Morini (1836-1909), relativo al periodo 1853-1874¹¹, contiene numerosi riferimenti al Priore generale Bonfiglio M. Mura. Questi riferimenti confermano che il Mura, non da tutti amato e stimato¹², da tutti era temuto¹³. Qualche riserva espressa sulla sua cultura è facilmente spiegabile; tra studiosi, la stima reciproca è merce rara¹⁴.

La prima fondazione dei Servi di Maria in Inghilterra porta la data del 1864. Ad avviarla il Mura mandò due frati validissimi, fra Agostino M. Morini e fra Filippo Bosio. E quanto provvidenziale sia stata per la successiva ripresa dell'Ordine questa iniziativa è largamente dimostrato. Su questo argomento non mi fermo, perché è stato largamente studiato.

Vorrei ricordare che nel 1864 circolava anche nell'Ordine abbastanza insistente, ma con vena ironica, la voce che assai presto il Mura sarebbe stato nominato cardinale¹⁵.

Sulla severità del Mura per quanto attiene a disciplina e regolare osservanza non vi è alcun dubbio. Non sembra, invece, si possa parlare di sua inerzia nei confronti dell'Ordine. Il non essere riuscito ad aprire i due conventi in Veneto – apertura che, peraltro, avrebbe avuto breve durata dato l'esito della terza guerra di indipendenza -, il non aver accettato di aprire un convento in Francia, a Bordeaux, il non aver voluto accogliere giovani aspiranti all'Ordine negli anni burrascosi del suo generalato – cosa che

sarà giudicata negativa dal suo successore¹⁶ - attiene a scelte che possono considerarsi opinabili, non necessariamente sbagliate.

Certo, è significativo che il Mura, nel 1868, dopo aver fatto di tutto per poter lasciare la guida dell'Ordine alla regolare scadenza, cioè nel 1865, al momento di passare le consegne, abbia confidato al Segretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari: "questo ufficio (di priore generale) non mi fruttò che spine" e, riferendosi al successore auspicasse: "spero che il Signore lo renderà più fortunato di me che non ebbi un giorno di pace e di conforto"¹⁷.

Per la verità, la pace e il conforto non erano suo destino neppure al termine del generalato – esattamente il 10 gennaio 1868 – se meno di due anni più tardi, nell'imminenza della presa di Roma, - forse alcuni giorni prima¹⁸ - doveva fortunatamente lasciare Roma per la Sardegna, riparando nella città natale, di dove non sembrò occuparsi molto della situazione dell'Ordine¹⁹. Alla guida dell'Ordine gli succedette fra Giovanni Angelo Mondani, che lo resse fino alla morte (21 luglio 1882).

Di alcuni documenti attinenti agli anni che precedettero la sua nomina ad arcivescovo di Oristano ed alla sua breve reggenza della diocesi, potrà dire qualcosa il prof. Dias.

Vorrei, invece, tentare di offrire qualche tratto della figura del Mura come frate.

I dati biografici ricordati confermano che il Mura, sin da giovanissimo, dimostrò di essere dotato di particolari doti di intelligenza. Orbene, il darne continuata prova all'interno di ambienti numericamente contenuti come sono le comunità religiose, condanna ad un certo isolamento destinato a continuare.

Sembra non si possa escludere che il Mura fosse un carattere, oltre che forte, anche non facile. Non ritornava mai sulle sue disposizioni, le quali erano sempre chiare e perentorie. Nel valutare, tuttavia, i suoi quasi dieci anni di guida dell'Ordine dei Servi di Maria, si tenga innanzitutto presente che egli ricopriva un ufficio non ambito. Questo spiega perché egli fosse rude e severo con tutti. Non doveva un "grazie" a nessuno. Non era certamente un Cincinnato, dato che al momento della sua elezione a Priore generale era da alcuni anni Rettore dell'Università di Perugia, ma se nel momento più difficile per la vita dell'Ordine nell'Ottocento, la scelta quasi unanime cadde su di lui, qualcosa dovette significare. Chi lo scelse sapeva di non eleggere un diplomatico, un amante dei compromessi, un temporeggiatore, ma un combattente capace di affrontare le più difficili situazioni.

Un intervento del Mura nei confronti della comunità di frati di Napoli – temporaneamente dislocata nell'isola di Ischia – ne presenta un autoritratto. Scrive il Mura al priore di questa comunità il 16 febbraio 1866, con riferimento a cereti disordini non meglio precisati, ma che sembravano essere di natura economica:

"Se a qualcuno dolgono queste leggi, risponderò con Santo Agostino: emendate mores et emendabo verba. Se qualcuno non vuole ubbidire, vostra paternità me ne dia avviso colle notizie relative, ed io cercherò l'espulsione dall'Ordine dei ribelli, che non meritano riguardo dal momento che si mostrano non religiosi e sacerdoti ma pessimi secolari sotto ogni rapporto. Se infine vostra paternità non ha il coraggio di pubblicare queste leggi, me ne avvisi che io scriverò ai singoli religiosi, ed in ispecie a quelli che colla

loro iniqua e maledetta condotta ci faranno cacciare da costì come da Napoli, e che vivono nell'Ordine solo per disonorarlo, per oziare, per fare il loro comodo e per avere un mezzo di lucro che è e sarà la rovina dell'anima loro. Io non posso dunque transigere con questi adoratori del vitello d'oro. Essi calpestanto i loro doveri, si ridono dei medesimi e io non voglio rendermi loro complice, silenzioso e colpevole al par di loro. O si emendano dunque, od io non tolgo una sillaba di ciò che ho scritto, né avrò la debolezza di cedere alla loro audacia o di preferire gli uomini a Dio"²⁰

Gli anni del generalato del Mura furono i più difficili per la vita dell'Ordine nell'Ottocento.

La causa maggiore di queste difficoltà furono le soppressioni, ma per quanto la cosa possa sembrare strana, non tutti i frati, al pari del clero secolare, si mostrarono così ostili nei confronti della politica dello Stato di Sardegna e dello Stato unitario né molto dispiaciuti della fine dello stato pontificio. Il successore del Mura alla guida dell'Ordine, il ricordato Giovanni Angelo M. Mondani "non è affatto nostalgico della situazione politica pre-unitaria" e ancora nel 1876 chiama una "sciocchezza" l'imposta non partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche²¹.

Chi ha idee chiare e una condotta conseguente raramente è bene accetto in tempo di rapide e confuse trasformazioni e, sotto questo aspetto, il non aver riscontrato, nei confronti del Mura, la contestuale presenza di laudatores e di avversari, ma soltanto di avversari, mi pare deponga a suo favore. Senza dire, che particolarmente quando si tratta di personaggi religiosi, ai difetti manifesti corrispondono assai spesso virtù nascoste, mentre non accade il contrario.

Ma veniamo al Mura personaggio ecclesiastico.

Fra Bonfiglio M. Mura personaggio ecclesiastico

Premetto che considero l'aggettivo ecclesiastico – meglio sarebbe considerare il termine una apposizione – una qualifica positiva, anche se con confini ben precisi. Il Mura fu personaggio ecclesiastico nel senso che sentì il suo essere frate, sacerdote, docente, superiore, rettore di università pontificie, membro di diversi dicasteri della Santa Sede come una divisa di appartenenza, servendo e anche amando la Chiesa nella sua dimensione gerarchica e istituzionale.

In quel preciso momento storico, il Mura dimostrò una grande coerenza, se già prima dell'elezione di Pio IX e anche nel primo pontificato di Papa Mastai, non esitò a mettere per iscritto le idee antiliberali che caratterizzarono sempre il suo pensiero.

Comunque, il Mura personaggio ecclesiastico, dal punto di vista delle fonti, è stato ancor meno studiato del Mura frate Servo di Maria.

Come personaggio ecclesiastico il Mura, oltre che Rettore delle università pontificie di Perugia e di Roma, fu membro dei Collegi teologici di Firenze, Perugia e Siena, Consultore delle Congregazioni pontificie dell'Inquisizione e delle Indulgenze, membro della Commissione per il Sillabo, Teologo del cardinale Filippo De Angelis, vescovo di Fermo e del Card. Luigi d'Amat, vescovo di Sorso. Al Concilio Vaticano I fu Consultore "pro rebus ad fidem pertinentibus". Infine, ancora come personaggio ecclesiastico, fu arcivescovo di Oristano.

Questo breve elenco è sufficiente a dimostrare come non sia possibile stendere una biografia esaustiva della vita ed anche del pensiero del Mura – almeno in termini di

applicazione al reale – senza consultare gli archivi corrispondenti agli uffici e ai dicasteri ai quali egli prestò il suo servizio. Si dirà che i suoi scritti – una trentina di titoli, dei quali una ventina di opere pubblicate con il suo nome, alcune con le sole iniziali, altre sotto l’anonimato – sono più che sufficienti a illustrare il suo pensiero. Tuttavia, poiché egli fu uomo, frate ed ecclesiastico estremamente coerente, il suo pensiero deve essere confrontato con la sua azione.

Come dicevo, il suo pensiero è qualificato come posizione conservatrice e persino reazionaria. Nella prassi, tuttavia, proprio come uomo ecclesiastico, dimostrò talvolta una duttilità che meriterebbe un approfondimento, che in questa sede non è possibile condurre.

Mi limito a ricordare tre casi dei quali si ha dimostrazione.

Primo episodio. Quando, dopo i moti di Perugia del 1859, la posizione della S. Sede e del Legato pontificio era di non riaprire l’università per punire gli studenti che avevano partecipato ai disordini, il Mura si dimostrò contrario non volendo danneggiare i tanti studenti che non meritavano di perdere l’anno o la possibilità di iscriversi all’Università. E dire che a Perugia – il Mura infatti, si trovava a Roma – c’era chi aveva sparso la voce che a non voler la riapertura dell’università era invece il Mura²².

Secondo episodio. Quando fu chiamato a reggere l’università di Roma, il Mura, resosi conto della presenza di studenti rivoltosi, molti dei quali appartenenti all’alta borghesia, dopo averli individuati, li cacciò in blocco. Arrivò a espellerne 250 in una settimana. Si levarono proteste altissime, anche da parte di ecclesiastici molto potenti. Lo stesso Pio IX, investito da queste proteste, fu impressionato e chiese, convocandolo, spiegazioni al Mura il quale, dopo aver illustrato al papa la situazione, lo supplicò di sostituirlo nell’ufficio di Rettore. Il papa, invece, lo invitò a continuare immutato il suo operato. In breve arco di tempo, l’università si riempì nuovamente²³, anche se ovviamente, non scomparve, da parte di molti, una latente avversione per il Mura.

Terzo episodio. Quando il Cardinale Girolamo D’Andrea (1812-1868), nel 1864, fu costretto a lasciare Roma per disaccordi con la S. Sede sulla posizione della Chiesa verso lo Stato, poi fu sospeso dalle mansioni di vescovo e, nel 1866, privato del piatto cardinalizio, il Mura – interpellato per ragioni di ufficio – lo difese con coraggio²⁴, al punto che “il suo atteggiamento fu molto ammirato”²⁵.

Ma veniamo alla posizione ideologica del Mura indubbiamente chiarissima nei suoi scritti, i quali, mentre offrono un esempio di eccellente scrittura, risentono dell’enfasi e della retorica del tempo, prerogativa peraltro non dei soli ecclesiastici.

Il giudizio del Mura su quella che egli chiama la “società moderna” è del tutto negativo, ed essendo stato esposto con molta chiarezza da una tesi al riguardo, è superfluo che lo richiami. Mi pare, invece interessante, notare – e lo dico avente presente le pesanti accuse fatte al Mura come esponente di un pensiero retrogrado – che la sua critica alla società moderna, di fatto, non muove, in linea di principio, da un attacco allo scientismo, all’Illuminismo, al razionalismo, al materialismo in quanto tali, bensì individua nella Riforma di Lutero l’origine di tutti i vizi della società moderna. Paradossalmente direi che il Mura riconosce che il peccato originale della società moderna è stato consumato all’interno della Chiesa con la ribellione di Lutero.

L'elemento cardine del dissidio inconciliabile tra Cattolicesimo e filosofia moderna, a giudizio del Mura, non può farsi risalire - come vogliono gli inglesi - a Bacone, oppure a Cartesio - come sostengono i francesi. "Noi - dice il Mura - "siam d'avviso" che non Cartesio, ma Lutero debba stimarsi il generatore della medesima, e che sol partendo da questo punto potrà conseguirsi un'idea esatta circa i travimenti della moderna filosofia e l'evidente sua ostilità al Cattolicesimo »²⁶.

E attraverso un preciso parallelismo tra le conseguenze della Riforma in campo religioso ed i passi gradualmente della filosofia moderna da Cartesio al materialismo, il Mura dimostra come l'identico processo dissolutore debba ricondursi ad un'unica genesi comune, Lutero.

Riporto la seguente pagina del Mura che, con grande chiarezza, espone in sintesi la sua tesi.

« Negando l'autorità della Chiesa Cattolica, e concedendo la medesima alla ragione umana diventata infallibile in virtù dell'ammaestramento divino, Lutero cominciò con lo scetticismo religioso e terminò col razionalismo. Trasportando questa dottrina dal campo religioso al filosofico si trova tosto nella medesima la genesi, ed il germe fecondo dei moderni travimenti della ragione, ed il principio degli errori d'ogni maniera che tutti i saggi deplorano unitamente al Cattolicesimo. Posto infatti lo scetticismo religioso non v'è che un passo da fare per giungere all'universale; stabilita l'infalibilità della ragione in virtù dell'immediato magistero divino, l'esclusione della libertà umana ed il fatalismo sono una legittima conseguenza; scusati i travimenti della stessa ragione perché Dio, che opera in lei, e la guida non potrebbe errare, lo stesso Iddio diventa necessariamente autore del male; le nozioni dell'onesto e del giusto, del male, e del bene, della virtù e del vizio, del vero e del falso restano cancellate, perché incompatibili colla sapienza, con la giustizia, e bontà di Dio che muove la ragione, e l'anima umana: diventata un puro e necessario strumento del volere divino, o è una manifestazione finita di Dio, o una stessa cosa con Lui; e perciò il panteismo rendesi una conseguenza rigorosa di questa dottrina, o, a parlar più chiaro, della negazione della libertà umana".

"Fu appunto per conciliare siffatta negazione con gli attributi di Dio che Zuinglio, nel suo libro De Providentia, vivente lo stesso Lutero, insegnò apertamente il panteismo, e disse tutto esser Dio, ed alcune forze stimarsi create, sol perché la virtù, o la forza universale, ed infinita manifestatasi a noi in un modo novello, in un soggetto finito. Giunto a questo punto lo sviluppo dello scetticismo, e del razionalismo luterano, Melantone poté francamente asserire: ogni cosa essere opera di Dio, il bene, ed il male, l'adulterio di Davide, il tradimento di Giuda, e la vocazione di Paolo; e Beza poté aggiungere (aphorism. 22) che lo stesso Iddio non solo è causa del male, ma che di più crea molti col solo fine di servirsene per il male. Derivati logicamente dal principio vitale della Riforma lo scetticismo, il panteismo, ed il fatalismo, il socinianismo prese tosto l'assunto di svilupparne il razionalismo, e di condurre lo stesso principio ad estreme, ma logiche e rigorose conseguenze in fatto di filosofia.

Posta la signoria della ragione su quanto è da credere in fatto di religione,, questa ragione logicamente parlando non potrebbe ammettere verità superiori al suo intendimento senza contraddire a se stessa e senza ammettere un'autorità. diversa dalla propria. I sociniani conobbero questa conseguenza della Riforma, la proclamarono altamente, negarono per conseguenza i misteri rivelati, vollero la religione racchiusa nei limiti della ragione, e i protestanti ricorsero indarno. all'autorità, che avevano distrutta, né poterono

trionfare, fuorché con la forza, della logica severa, ed inesorabile, con che venivano combattuti dai sociniani.

Questi però non poterono godere a lungo della vittoria : imperocchè i deisti attaccarono tosto i sociniani nel lato debole della loro dottrina, e vedendo che per stabilire l'armonia della rivelazione con la ragione i medesimi bandivano dalla prima tutte le verità soprannaturali, dissero tosto inutile la rivelazione racchiusa nei limiti della stessa ragione, e che in sostanza non è altro che la ragione medesima, o al più un nome privo di senso dato per palliare la sua ostilità, ed il totale allontanamento dal Cristianesimo.

La logica dei deisti era rigorosa contro i sociniani, ma tosto gli indifferentisti adoperarono lo stesso rigore contro i deisti, e profittando della sovranità esclusiva della ragione da essi stabilita, si stimarono in diritto di negare il loro assenso a qualsiasi religione, e di credere solo ciò che alla rispettiva ragione piaceva di credere, e di credere bene, perché la ragione è infallibile per tutti, perché ammaestrata da Dio...

Stando le cose in questi termini, non rimaneva altro scampo alla riforma tranne il razionalismo religioso ed il filosofico.

Il primo fu da lei ricevuto come una tavola di salute e nel medesimo studia tuttora a conservarsi, a dispetto della logica, delle mille sette che la lacerano, e del razionalismo filosofico, che negando quanto non è la ragione, idolatra lei sola, la stima Dio o sua manifestazione e parte, e dopo aver gittato nello stesso rogo misteri, rivelazioni, culto, corpi, storia, e tutt'altro, che non sia il suo Me orgoglioso, studia a penetrare la natura di questo me, e trovandosi impacciato, ed impotente a penetrarla, vedesi condannato suo malgrado a vivere incerto tra lo scetticismo, il panteismo ed il nihilismo. Ecco dunque la Riforma sviluppata nella filosofia moderna, ecco la ragione per cui Lutero, a nostro avviso, mutò la direzione della filosofia, e cagionò sino a noi i travimenti quasi tutti della ragione; ed ecco eziandio la ragione per cui il Cattolicesimo non potrebbe aver fede nella filosofia moderna, senza averne nella Riforma che la generò ». (La Filosofia Moderna, p. 34-35).

Madre della società moderna, secondo il Mura, è la filosofia moderna. A parte l'interessante disquisizione sui sociniani e a parte una perentorietà metodologica che oggi suona del tutto anacronistica, il problema posto dal Mura non è datato, ma continua a riproporsi con singolare attualità.

Il relativismo morale, frutto del relativismo filosofico, volenti o nolenti, ha riaperto oggi un aspro dibattito sul rapporto tra fede e ragione, le quali se cessano, come diceva Giovanni Paolo II in apertura dell'enciclica *Fides et ratio*, di essere come le due ali con cui l'uomo può muoversi verso il suo destino per divenire realtà contrapposte e addirittura alternative, l'uomo e la società rischiano di non avere futuro. Non si vola con una sola ala.

L'applicazione di una visione filosofica in armonia con la fede cristiana non solo alla società nei suoi rapporti con la Chiesa in generale, bensì alla società italiana del tempo e allo stato pontificio del tempo, è sicuramente altra cosa e, in questo senso, il Mura, sebbene personaggio di rilievo, fu uomo del suo tempo e finito con il suo tempo.